

DESAPARECIDOS

Dopo il messaggio di dura condanna inviato dal presidente Pertini

Richiamato l'ambasciatore argentino Colombo replica: verità sugli scomparsi

Bignone accusa l'Italia di aver provocato «uno scandalo internazionale» - La giunta riunita per decidere l'atteggiamento ufficiale Testimonianza sulla repressione: «Buttavamo i prigionieri in mare dagli aerei» - Solidarietà del Papa alle famiglie dei «desaparecidos»

ROMA — Assume toni aspri la polemica fra Italia ed Argentina dopo la replica di Pertini a Bignone sul «desaparecidos», e l'ambasciatore argentino in Italia Rodolfo Lucchetti è stato richiamato ieri per consultazioni dal suo governo. Il presidente della giunta, parlando a Córdoba alla inaugurazione di una centrale nucleare, disertata dall'ambasciatore italiano, ha dichiarato che l'Italia è responsabile di aver provocato uno scandalo a livello internazionale. «Sono veramente sorpreso», ha aggiunto — dei termini usati perché sono impropri per qualsiasi Capo di Stato sulla faccia della terra. Un Capo di Stato è l'espressione del senso della misura e lo è molto di più quando si riferisce ad un Paese che non è il suo. Bignone ha detto che la

giunta è riunita per decidere l'atteggiamento nei confronti dell'Italia. A queste ultime dichiarazioni, sempre più improntate ad un'incredibile arroganza, ha risposto ieri il ministro degli Esteri, Emilio Colombo. «Attendiamo — ha detto — la presa di posizione ufficiale, ma diciamo fin da ora che le dichiarazioni del presidente Bignone, se confermate, sono inaccettabili per il governo italiano». Colombo ha convocato in precedenza alla Farnesina l'ambasciatore argentino e, al termine dell'incontro, ha dichiarato che «sono irrispettosi gli apprezzamenti opposti alle argomentazioni politiche ed umanitarie quali sono state ribadite dal presidente Pertini anche nel suo secondo messaggio alla giunta di Buenos Aires». «Ta-

li apprezzamenti — ha aggiunto — non scalfiscono il buon diritto dell'Italia di continuare ad intervenire, in particolare in favore dei suoi cittadini coinvolti nelle tristi vicende che hanno insanguinato l'Argentina nella seconda metà degli anni 70. Il governo italiano intende insistere ad avvalorare di tale diritto, singolarmente e in concertazione con Paesi amici, sul piano bilaterale e nelle sedi internazionali appropriate, perseguendo ogni strada diretta all'accertamento della verità». Ieri tutti i giornali argentini pubblicavano con grande rilievo le vicende della polemica fra militari e Italia, ipotizzando che la giunta potrebbe adottare una serie di misure di ritorsione economiche e politiche. Nessun commento, tuttavia, viene es-

presso a favore della giunta, anzi, tutti riportavano una dura presa di posizione del segretario della Democrazia cristiana, Martin Dip. «Il documento — ha detto Dip — non solo non pone fine alla questione dei desaparecidos, ma ha approfondito l'isolamento politico del governo militare nel contesto mondiale e ha inciso negativamente sulle trattative di carattere internazionale che l'Argentina ha in sospeso». Intanto, proprio Bignone è, fra gli altri, chiamato in causa da una nuova testimonianza dell'agghiacciante repressione nel Paese. E di Rodolfo Pellegrino Fernandez, ispettore della polizia federale argentina, la sua è una vera e propria confessione. Aerei della marina — racconta — venivano utilizzati

per trasportare e gettare in alto mare i prigionieri politici sequestrati, ufficiali delle Forze armate venivano addestrati da personale specializzato degli Stati Uniti. Fernandez racconta anche casi di arresti, torture, spari, citando nomi, fatti e luoghi. I gruppi di intervento erano quattro. Il primo, «GT-1», formato da civili, membri della polizia federale, prefettura marittima, gendarmeria nazionale, il secondo «GT-2», formato da esponenti dell'esercito. Questo comando — racconta Fernandez — godeva di una maggiore autonomia perché a comandarlo era il generale Rivero, membro delle alte sfere militari. Proprio Rivero, assieme a Cardozo, direttore della Scuola di Guerra, e a Bignone, l'attuale Capo di Stato, che dirigeva il Colle-

gio militare nazionale, decideva del «destino finale» degli scomparsi. Altri due gruppi di intervento, «GT-3» e «GT-4», funzionavano in modo più operativo e controllavano una serie di campi di concentramento che dipendevano direttamente dai capi dei «GT». Tutta l'attività di repressione è stata compiuta, dice Fernandez, su mandato di rappresentanti di alte cariche dello Stato. Intanto a Roma, il papa ha parlato, in udienza generale, della sua angoscia sulla sorte dei «desaparecidos» e ha espresso pubblicamente la solidarietà con le loro famiglie. «Siamo grate al papa — hanno detto le rappresentanti in Italia delle madri argentine — ma vorremmo che facesse un appello preciso chiedendo la liberazione di quelli che sono ancora vivi».



CENTROAMERICA Furiosi combattimenti in Nicaragua, duemila i nuovi invasori al nord Nuovo scacco per Reagan dalla Camera Tagliati i fondi segreti della Cia

La Commissione speciale per lo spionaggio ha autorizzato solo uno stanziamento di 80 milioni di dollari per «aiuti palesi» a Paesi amici della regione - Il presidente perde le staffe: sono degli irresponsabili

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La politica di Reagan per l'America Centrale continua a collezionare insuccessi in Parlamento. L'ultimo scacco il presidente lo ha subito nella Commissione speciale per lo spionaggio della Camera dei Rappresentanti che ha deciso di tagliare i fondi, destinati alla Cia, per operazioni segrete nel Nicaragua. Ma alla Casa Bianca la stessa commissione ha concesso una sorta di premio di consolazione: con 9 voti contro 5 ha autorizzato lo stanziamento di 80 milioni di dollari per aiuti «non» di carattere segreto a qualsiasi paese amico dell'America Centrale. La decisione che dovrebbe bloccare la Cia ha provocato una forte irruzione in Reagan. Nel corso di un movimento diplomatico, il presidente ne è uscito con questa battuta: «Ciò che stiamo facendo è assolu-

tamente corretto. Continueremo la nostra battaglia. Se questi vogliono essere irresponsabili, è affar loro». I cronisti politici americani osservano che è la prima volta che un presidente definisce «irresponsabile» un voto parlamentare. Ma gli oppositori di Reagan non sembrano intimiditi. Il deputato democratico Boland, ha così risposto a Reagan: «Ciò che la Commissione per i servizi segreti ha fatto è nell'interesse del nostro governo. Ciò che l'America sta facendo in quella zona è controproducente». Il braccio di ferro tra Reagan e il Congresso, dunque, continuerà, ma anche i più pessimisti non si aspettano che Reagan subisca un rovescio parlamentare di queste proporzioni, appena sei giorni dopo il discorso all'assemblea straordinaria comune dei due rami del Parlamento.

MANAGUA — Più di duemila somozisti tentano di superare lo sbarramento dell'esercito sandinista per farsi strada verso la zona di Jalapa, la città a nord del Nicaragua che è l'obiettivo principale della nuova invasione denunciata già da lunedì dal ministero degli Esteri di Managua. I giornali della capitale riferiscono di combattimenti furiosi in corso ormai da quattro giorni e parlano di numerose perdite dalle due parti. L'esercito popolare sandinista, a quanto pare, riesce a tener sotto controllo la zona sud, ed è che sarebbero stati smantellati gli accampamenti principali installati dagli invasori. Eden Pastora, l'ex comandante Zero, che dirige l'Alleanza rivoluzionaria democratica, e Fernandez Chamorro, che comanda le truppe delle «Fuerzas armadas revolucionarias nicaraguenses», assieme

a truppe somoziste, farebbero parte del gruppo di aggressori respinti negli ultimi scontri. Ancora, combattimenti aspri sarebbero in corso nell'area del fiume Wasupuk, nella provincia di Zelaya nord, dove gli elementi infiltrati di somozisti combattono da tre mesi, anche grazie all'appoggio di indios «misikites», penetrati dall'Honduras. Intanto, a Città del Messico, il partito socialista unificato ha annunciato di aver deciso di inviare volontari che combatteranno a fianco del governo sandinista contro i somozisti aggressori. «Siamo stati a fianco dei repubblicani in Spagna — ha dichiarato a nome del comitato centrale, Gerardo Zunzeta — e adesso siamo pronti ad andare in Nicaragua». Zunzeta ha aggiunto che ogni appoggio economico, materiale ed umano possibile verrà predisposto in aiuto alla giunta sandinista.

CILE

Dopo la manifestazione del Primo maggio dieci giorni di mobilitazione

Il paese sfida Pinochet: l'11 sciopero generale

Iniziative di protesta in tutti i posti di lavoro decise dalle organizzazioni sindacali per preparare la giornata di astensione totale - Una piattaforma comune, segno della ritrovata unità - Il regime risponde aumentando minacce e repressione, espulso un sindacalista

Dal nostro corrispondente LAVANA — Il Cile vive dieci giorni di straordinaria lotta sindacale che preparano lo sciopero generale dell'11 in un clima di forte tensione, di minacce del regime di Pinochet, è in atto la ricerca di una piattaforma comune di lotta tra le diverse organizzazioni sindacali, ed anche tra quelle politiche, che riscalda, dopo 10 anni, e scacciarla la dittatura. Il Primo Maggio ha visto centinaia e centinaia di lavoratori manifestare in piazza e scontrarsi con la polizia, mentre altre organizzazioni sindacali moderate ricordavano la ricorrenza in locali chiusi, ma sottolineando

sempre la loro opposizione al regime. Si è trattato del primo round di uno scontro che prosegue in questi giorni con altre iniziative e che dovrebbe culminare l'11 maggio con uno sciopero generale, il primo da quando Pinochet è al potere. Il regime aveva fatto di tutto perché il Primo Maggio non vi fossero manifestazioni sindacali. In aprile, secondo le cifre parziali diffuse dalla Commissione per i Diritti dell'Uomo, vi sono stati per motivi politici 3 assassinii, 4 arresti di persone ferite, 11 detenzioni, 34 confinati in paesi sperduti nell'estremo sud o nell'estremo nord del paese. Un militante è stato

espulso, sono state presentate tre denunce di torture e, davanti alla casa dell'attore teatrale Nassim Sharin, del gruppo «ictus» — che in questi due anni non ha mai fatto mistero, in dichiarazioni e soprattutto nella sua opera, della dura opposizione al regime — è stata fatta esplodere una bomba. Volantini di minacce sono stati gettati di fronte all'abitazione del segretario della Dc, Gabriel Valdes. Ma, nonostante questa vera e propria campagna terroristica, la Coordinatrice Sindacale Nazionale (CNS) ha chiamato i lavoratori a manifestare nella piazza Artesanos, nel centro

della capitale. Centinaia e centinaia, tanti giovani, hanno sfidato le proibizioni e le continue minacce del regime e si sono riuniti in piazza gridando slogan contro Pinochet, per il ritorno alla democrazia, per una diversa politica economica. I carabinieri e la polizia segreta sono intervenuti pesantemente facendo tra gli altri il medico Manuel Almeyda della commissione per i diritti umani, e diversi giornalisti, presi appostamente di mira. Decine sono stati gli arresti a Santiago, a Concepcion, e in altre città, dove pure si sono svolte manifestazioni. «Noi lavoratori cileni abbia-

mo l'obbligo di protestare contro l'attuale situazione», diceva il documento della CNS che, subito dopo elencava le rivendicazioni: «Aumento del salario minimo a 15.000 pesos mensili (un dollaro al cambio ufficiale vale 75 pesos), aumento straordinario dei salari del 30 per cento, controllo dei prezzi per i prodotti base e per i servizi, stabilità del posto di lavoro per tutti, ritorno alla democrazia, chiarezza sulla sorte dei desaparecidos, fine dell'esilio e immediato ritorno dei dirigenti sindacali Manuel Bustos e Hector Cuevas, fine della violazione dei diritti sindacali». Le altre organizzazioni sin-

dacali più direttamente legate alla Dc ed ai settori moderati, come il Fronte Unito dei Lavoratori (FUT), l'Unione Democratica dei Lavoratori (UDT), ed altre, si sono riunite separatamente in locali chiusi, ma hanno ugualmente attaccato il regime, riproponendo rivendicazioni molto simili a quelle della Coordinatrice. Alla fine di aprile si è verificato un fatto nuovo. La Confederazione dei lavoratori del ramo (CTC) diretta dal giovane Rodolfo Seguel, legato alla Dc, ha lanciato la proposta di uno sciopero generale per il prossimo 11 maggio. Subito, la Coordinatrice e altri sindacati hanno aderito alla proposta e ne è nata l'Unità di una settimana di lotta preparatoria. In questi giorni i lavoratori non vanno a mangiare nelle mense aziendali, non fanno straordinari, non partecipano a manifestazioni culturali o sociali organizzate dalle aziende. Il 6 maggio i dirigenti sindacali si riuniranno nelle rispettive sedi e faranno uno sciopero della fame. E' il colore che saranno obbligati ad andare al lavoro cercheranno in ogni modo di disturbare la produzione e non andranno in mensa. Tutti i cileni sono chiamati per quel giorno a rimanere in casa e a non comprare nulla. «Non è un problema di una legge in più o in meno — dice il sindacato nell'appello che chiama alla lotta — si tratta di un sistema completo, organico, economico, politico, culturale, sociale che ci avvolge e ci schiaccia ed è in contrasto con la nostra natura. Un sistema che ci fu imposto con la forza e l'inganno e che ci ha condotto in una via senza uscita». Anche il Partito comunista, il MIR, e il Partito socialista hanno diffuso un documento di appoggio allo sciopero nel quale si afferma che nelle attuali circostanze è urgente superare i malintesi che rallentano l'azione unitaria di tutta la sinistra per iniziare un programma democratico, popolare, rivoluzionario e nazionale.

VACANZE E SALUTE SULLE MONTAGNE DEL TRENTINO DAL 26 GIUGNO AL 31 LUGLIO E DAL 21 AGOSTO AL 18 SETTEMBRE

VACANZE E SALUTE SULLE MONTAGNE DEL TRENTINO DAL 26 GIUGNO AL 31 LUGLIO E DAL 21 AGOSTO AL 18 SETTEMBRE

Brevi Il leader cinese Hu Yaobang in Jugoslavia

Somalia accusa Etiopia di preparare attacco

Aiuti USA ai ribelli afgani

UNITA' VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140

UNITA' VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140

Attacco di Mosca alla stampa romana

«Giornata sul Cile» oggi a Roma

Il Brasile lascia l'Associazione latinoamericana

IRCOOP è Divisione Edile Progetta e realizza opere di edilizia civile, industriale, infrastrutturale in tradizionale, banche et table, couffrage tunnel, prefabbricato per componenti. Divisione Industriale Realizza e mette in opera direttamente o per terzi, cabine di trasformazione, quadri B.T. per motori, quadri di distribuzione in M.T. e B.T., quadri per automazione, quadri sinottici, quadri M.C.C.

La giraffa ti aspetta Fujica STX-1N, N come nuova. Veramente nuova tecnicamente grazie all'esposimetro con indicazione a tre LED (esposizione esatta, sovra e sotto esposizione). Facile da usare, sempre precisa. STX-1N è l'occasione giusta per iniziare a fotografare in reflex, avendo a disposizione una vasta gamma di ottiche intercambiabili. E quale migliore occasione di un foto-safari per mettere alla prova la tua nuova STX-1N? Infatti chi compra Fujica STX-1N o STX-1 può vincere un favoloso foto-safari in Africa per due persone e tantissimi altri premi.

FISSA LA DENTIERA Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX, che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni. RIPARA LA DENTIERA DA SOLO Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus, l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo. Vendita esclusiva in farmacia.